

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 8 gennaio 2016



APPALTI

Italia Oggi	08/01/16	P. 27	Appalti Ue, basterà un'autocertificazione	Cinzia De Stefanis	1
-------------	----------	-------	---	--------------------	---

EDILIZIA

Italia Oggi	08/01/16	P. 36	Edifici pubblici, collaudi solo a chi è a regola d'arte		2
-------------	----------	-------	---	--	---

ILVA

Sole 24 Ore	08/01/16	P. 9	Sulla cessione Ilva in campo anche i coreani di Posco	Paolo Bricco, Matteo Meneghelo	3
-------------	----------	------	---	--------------------------------	---

INFRASTRUTTURE

Sole 24 Ore	08/01/16	P. 21	Anche l'Enel si affaccia nella partita Metroweb	Antonella Olivieri	5
Sole 24 Ore	08/01/16	P. 21	Rete, i piani del governo e il ruolo di Enel	Andrea Biondi, Carmine Fotina	8

LAVORO

Sole 24 Ore	08/01/16	P. 8	Pubblico impiego, per il contratto restano 4 «aree»	Claudio Tucci	10
-------------	----------	------	---	---------------	----

PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	08/01/16	P. 37	Anai: più compiti per gli avvocati		11
-------------	----------	-------	------------------------------------	--	----

BREVETTI

Italia Oggi	08/01/16	P. 25	Patent box, oltre 2.000 richieste	Cristina Bartelli, Valerio Stroppa	12
-------------	----------	-------	-----------------------------------	------------------------------------	----

ECONOMIA

Corriere Della Sera	08/01/16	P. 43	Troppi commissari, il ministero taglia	Sergio Rizzo	14
---------------------	----------	-------	--	--------------	----

TRENITALIA

Corriere Della Sera	08/01/16	P. 42	«Biglietti Fs più cari? Per gli investimenti»	Antonella Baccaro	16
---------------------	----------	-------	---	-------------------	----

La Commissione europea ha varato il documento unico. Le imprese potranno candidarsi alle gare via web

Appalti Ue, basterà un'autocertificazione

DI CINZIA DE STEFANIS

Semplificati gli adempimenti amministrativi per le imprese che partecipano alle gare pubbliche europee. Tutte le imprese che partecipano all'appalto pubblico europeo potranno auto-certificare telematicamente il rispetto dei criteri normativi e dei requisiti di capacità finanziaria richiesti. Solamente l'impresa vincitrice dovrà in seguito presentare tutta la documentazione a riprova di essere qualificata a svolgere le attività previste dal contratto. Tutto questo grazie all'approvazione, il 5 gennaio 2016, da parte della Commissione europea del documento unico europeo degli appalti (cosiddetto *European Single Procurement Document*, Espd costituito da tre direttive). Le tre direttive della riforma europea dovranno essere adottate dai 28 Stati membri entro il prossimo 17 aprile e i Paesi entro ottobre 2018 dovranno fare in modo che il sistema delle gare pubbliche sia completamente basato su web entro ottobre 2018. Il documento prenderà il posto dei diversi sistemi degli appalti pubblici in vigore nei 28 paesi Ue. Alle gare pubbliche degli stati Ue potranno partecipare tutte le imprese europee, indipendentemente dal Paese in cui sono ubicate.

AUTOCERTIFICAZIONE VIA WEB. Grazie al nuovo documento unico verrà notevolmente semplificata la burocrazia per la partecipazione alle gare d'appalto pubbliche da parte delle imprese, e in particolare delle pmi europee. Il nuovo sistema, sostiene Bruxelles, permetterà a tutte le imprese di autocertificare via web il rispetto dei criteri normativi e delle eventuali esigenze di capacità finanziaria richieste. In ogni caso, tutti gli operatori economici che parteciperanno alla gara pubblica dovranno dichiarare di essere in grado, su richiesta e senza indugio, di fornire i documenti necessari a dimostrare la propria idoneità, a meno che questi non siano già accessibili via pubblici registri.

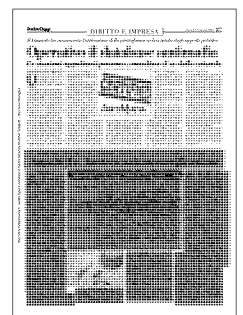
UNIFORMITÀ DI ADEMPIMENTI. Nelle note tecniche sul documento unico degli appalti la Commissione europea evidenzia che attualmente alcuni paesi hanno già introdotto

forme di auto-dichiarazione, mentre altri richiedono che tutte le parti interessate forniscano prova documentale della loro idoneità, capacità e status finanziario-economico. Con l'Espd tutte le imprese invece potranno auto-certificare elettronicamente i loro requisiti che dovranno essere dimostrati con documenti cartacei solo dall'azienda vincitrice della gara d'appalto. Il «documento unico» potrà essere scaricato, riempito manualmente e sottoposto elettronicamente. Lo scopo delle norme sugli appalti pubblici è garantire a tutti gli operatori economici dell'Ue una reale possibilità di vedersi attribuito un appalto pubblico. Procedure rapide e solide sono fondamentali anche per sostenere gli investimenti ed evitare ritardi. Quasi la metà dei fondi strutturali e di investimento europei viene erogata tramite gli appalti pubblici. «Riducendo il

volume dei documenti necessari, lo Espd renderà più semplice la partecipazione delle imprese agli appalti pubblici e le pubbliche amministrazioni potranno beneficiare di un più ampio ventaglio di offerte, che assicureranno miglior rapporto qualità/prezzo» ha dichiarato **Elzbieta Bienkowska**, commissaria europea per il mercato interno, l'industria e l'imprenditoria. L'obiettivo continua la Commissaria europea «è un uso efficiente dei fondi Ue attraverso un'applicazione coerente e corretta delle norme sugli appalti in tutta l'Ue, così da contribuire all'agenda dell'Ue per l'occupazione, la crescita e gli investimenti».

Così la partecipazione agli appalti pubblici Ue

Autocertificazione via web	Tutte le imprese potranno auto-certificare telematicamente il rispetto dei criteri normativi e dei requisiti di capacità finanziaria richiesti. Solo l'impresa vincitrice dovrà poi presentare tutta la documentazione a riprova di essere qualificata a svolgere le attività previste dal contratto.
Riscontro immediato	Tutti gli operatori economici che parteciperanno alla gara pubblica dovranno, dichiarare di essere in grado, su richiesta e senza indugio, di fornire i documenti necessari a dimostrare la propria idoneità, a meno che questi non siano già accessibili via pubblici registri.
Regole uniformi in tutti i Paesi	Attualmente alcuni paesi hanno già introdotto forme di auto-dichiarazione, mentre altri richiedono che tutte le parti interessate forniscano prova documentale della loro idoneità, capacità e status finanziario-economico. Con l'Espd tutte le imprese potranno auto-certificare elettronicamente i loro requisiti che dovranno essere dimostrati con documenti cartacei solo dall'azienda vincitrice della gara d'appalto. Il «documento unico» potrà essere scaricato, riempito manualmente e sottoposto elettronicamente.



Parte il monitoraggio sull'obbligo di inserire quadri e sculture

Edifici pubblici, collaudi solo a chi è a regola d'arte

Al via il monitoraggio semestrale sull'applicazione dell'obbligo di inserimento delle opere d'arte negli edifici pubblici soggetti alla legge 717/49; non sarà collaudabile l'opera che non le contiene. Sono queste alcune delle indicazioni che il ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo ha fornito con circolare ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo del 22 dicembre 2015 n. 5 rispetto ad alcune indicazioni contenute nel Dpcm 29 agosto 2014 n. 171 sulla vigilanza nella realizzazione delle opere d'arte negli edifici pubblici ai sensi della legge 717/49.

Si tratta della disciplina in base alla quale una quota percentuale dell'importo di progetto deve essere destinato alla realizzazione delle opere d'arte per edifici pubblici. La percentuale in particolare è stata nel tempo modulata prevedendo: il 2% del costo dell'opera per i progetti di importo pari o superiore a 1 milione di euro e inferiori a 5 milioni di euro; l'1% per i progetti di importo pari o superiore a 5 milioni di euro e inferiori a 20 milioni di euro; lo 0,5% per gli importi pari o superiori a 20 milioni di euro.

Per definire le modalità applicative di questa disciplina nel 2006 sono state emanate (decreto datato 23 marzo 2006) delle linee guida sull'applicazione della legge 717 e successivamente è stata emessa una circolare del Mit del 28 maggio 2014 n. 3278 che ha sottolineato l'esigenza di svolgere con attenzione le attività di verifica, validazione e approvazione dei progetti, nonché del quadro economico e ha specificato quali debbano essere i compiti del responsabile del procedimento e del collaudatore. Il primo, fra le altre cose,

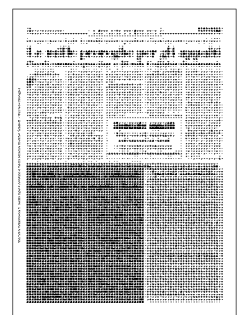
deve promuovere in tempi adeguati il bando per la scelta degli artisti che dovranno eseguire le opere d'arte, mentre il secondo, in sede di collaudo, deve verificare che la normativa sia stata applicata correttamente, al punto da non poterla collaudare finché le opere d'arte non sono state tutte eseguite.

La circolare del ministero dei beni culturali si preoccupa di fornire indicazioni «atteso che per molte realizzazioni di edifici pubblici non si rilevano competenze specifiche» nell'ambito delle singole amministrazioni.

In particolare, si invitano le stazioni appaltanti tenute ad applicare l'obbligo della legge 717 ad attivarsi per un «necessario raccordo e collaborazione istituzionale fra la direzione generale arte e architettura contemporanea e gli uffici periferici del ministero. A tale riguardo la circolare contiene un allegato con una scheda per avviare il monitoraggio sull'obbligo previsto dalla legge 717, da inviare al ministero ogni sei mesi (30 giugno e 31 dicembre) e sottolinea l'esigenza di verificare, in sede di rilascio dei pareri, che la legge 717 sia applicata.

Inoltre, il ministero chiede di effettuare una «costante azione di monitoraggio», arrivando anche ad attuare poteri sostitutivi (che saranno svolti dalle soprintendenze dei beni culturali competenti per territorio). Proprio le soprintendenze sono poi chiamate dalla circolare a sensibilizzare le pubbliche amministrazioni «con nota formale» impartendo l'obbligo del rispetto della norma e quindi l'avvio da parte del responsabile unico del procedimento dell'avvio della procedura concorsuale di selezione degli artisti.

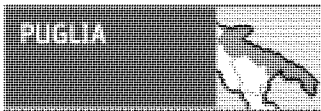
—© Riproduzione riservata—



Siderurgia. Incontro al ministero per approfondire il dossier

Sulla cessione Ilva in campo anche i coreani di Posco

Sì all'emendamento sulle risorse Aia



**Paolo Bricco
Matteo Meneghello**

■ All'indomani della pubblicazione del bando, è iniziato ad impazzire, sia negli ambienti governativi che in quelli finanziari, il «calciomercato» per capire chi, tra i big player internazionali, potrebbe manifestare interesse per Ilva. Una delle piste in particolare, quella legata a Posco, starebbe acquistando maggiore concretezza: nei giorni scorsi è stata segnalata la presenza a Roma, negli uffici del Governo, di alcuni emissari del gruppo. Ieri intanto è stato approvato l'emendamento del Governo al decreto Ilva che prevede la possibilità per i commissari di contrarre finanziamenti statali per 800 milioni al fine esclusivo dell'attuazione degli obiettivi di tutela ambientale. Aumenta, nel frattempo, il favore degli imprenditori italiani, chiamati dal Governo a provare a comporre una cordata italiana imbastita finanziariamente sulla Cassa Depositi e Prestiti, intorno all'ipotesi di un uomo forte come Paolo Scaroni alla guida dell'Ilva. E, così, assume una consistenza maggiore il pressing, morbido ma perseverante, che il Governo - nelle persone del premier Matteo Renzi e del ministro dello Sviluppo Economico Federica Guidi - ha iniziato un mese e mezzo fa - su suggerimento anche di alcuni degli imprenditori interpellati - e ha intensificato sull'ex amministratore delegato dell'Eni nel periodo natalizio, in concomitanza con la predisposizione del bando per l'asta dell'Ilva.

L'Italia non è una terra incognita per Posco. Del gruppo asiatico si era già parlato in occasione del tentativo di vendita di Acciai speciali Terni da parte della finlandese Outokumpu (che poi la cedette a ThyssenKrupp, da cui l'aveva rilevata in precedenza). L'acciaio sudcoreano ha già incontrato anche la vicenda Ilva. Prima che Fca - su richiesta esplicita di Renzi a Marchionne - tornasse ad acquistare - non senza alcune criticità - i prodotti di Taranto, l'ufficio acquisti del gruppo torinese aveva smesso

CORDATA ITALIANA

Prende corpo l'ipotesi di coinvolgere l'ex ad di Eni, Paolo Scaroni, per guidare il nuovo gruppo

di approvvigionarsi con l'Ilva per il Renegade e la 500 X in produzione a Melfi, preferendo appunto i prodotti coreani.

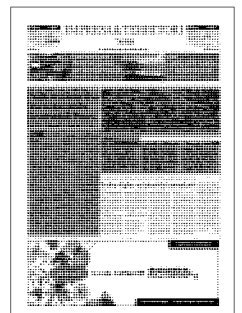
Il gruppo asiatico, che in Italia ha già una testa di ponte rappresentata da un centro lavorazione da 50 mila tonnellate annue localizzato a Vallese di Oppeano (la Verona Posco ltpc), è molto ben posizionato nella produzione di coils, soprattutto a supporto della cantieristica navale e del mercato dell'auto. Proprio il governo di quest'ultimo segmento, come si è visto nel caso di Melfi, potrebbe essere uno dei motivi che spingerebbero Posco ad interessarsi al dossier Ilva: una base impiantistica in Europa potrebbe essere strategica per qualificare meglio le forniture nei confronti dei produttori europei, anche e soprattutto in relazione al mercato asiatico.

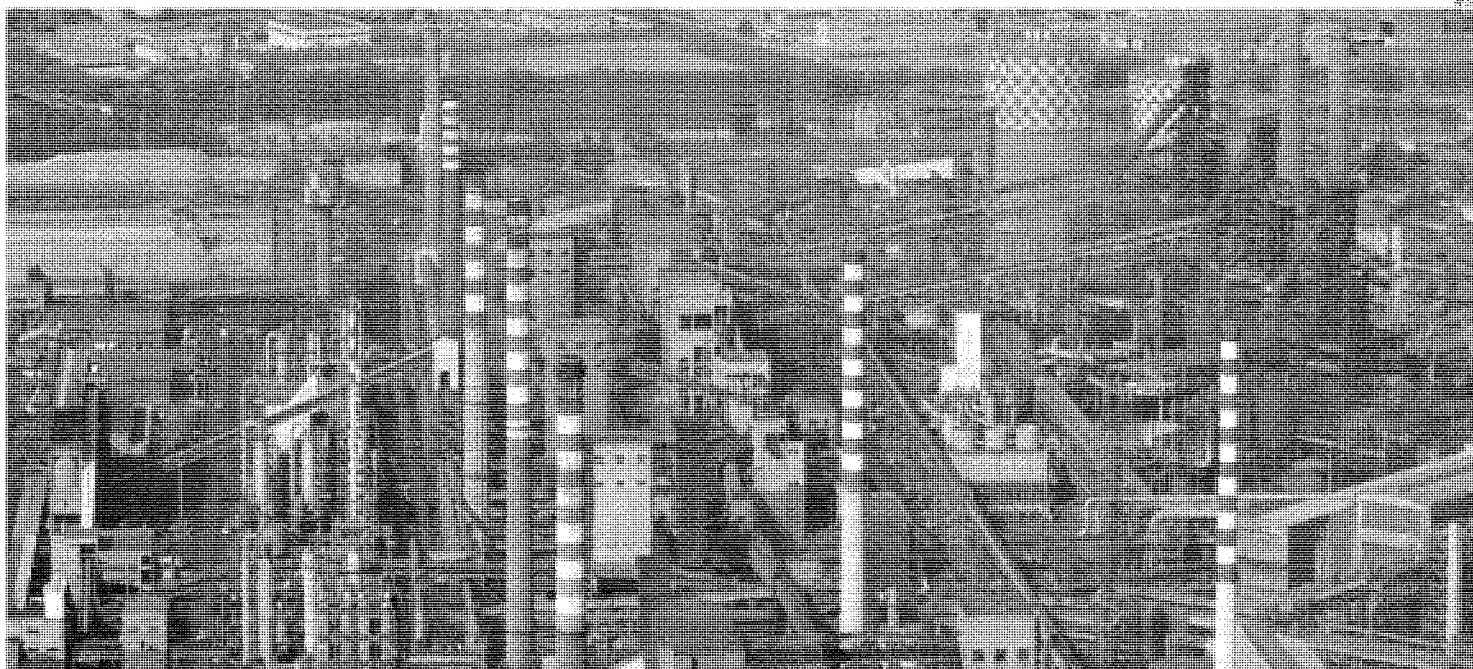
Posco può vantare un know how tecnologico avanzato: è tra i soggetti che hanno sviluppato la tecnologia Corex (declinata in Finex), che permette in estrema sintesi di produrre ghisa senza l'utilizzo delle cokerie.

Per quanto riguarda Scaroni, il manager conosce bene il mondo della siderurgia: dal 1985 al 1996, è stato vicepresidente e amministratore delegato della Techint, la società della famiglia Rocca. Da metà del 2014, è vicepresidente di Rothschild. La banca d'affari inglese, nell'estate di quell'anno, è stata scelta come advisor dell'Ilva dal commissario Piero Gnudi. Sarà interessante verificare se, nei prossimi giorni, il favore incontrato da diversi siderurgici italiani e le profferte del Governo a Scaroni faranno o no breccia nelle scelte personali del manager vicentino, che ha una statura tale non soltanto per ridurre l'impatto strutturale di una cordata composta da imprenditori italiani privi di soldi veri e incardinata su una Cdp limitata nella sua forza finanziaria da vincoli statutari nell'impiego del risparmio postale, ma anche per ricucire eventuali rivalità fra imprenditori che non sempre - per usare un eufemismo - sono andati d'amore e d'accordo nella loro storia.

Il profilo di Scaroni appare infine coerente anche con una ipotesi da «worst case scenario», qualora alla fine - nonostante tutti gli sforzi - la cordata italiana non prendesse forma e le altre offerte non persuadessero, così da richiedere un secondo tempo - dopo il 30 giugno - a totale capitale pubblico, in grado di non fare fallire definitivamente la già prostrata Ilva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Sul mercato. Una veduta aerea del grande impianto siderurgico dell'Ilva a Taranto

Le questioni cruciali

GLI ALTIFORNI

A seguito dei lavori di risanamento ambientale prescritti dall'Aia nel corso del 2015 sono stati fermati a Taranto due altiforni su quattro: l'1 è stato bloccato a dicembre 2012 (e poi riacceso in agosto), mentre l'altoforno 5 è inattivo da metà marzo dell'anno scorso. Si tratta del più grande impianto europeo del genere: la sua marcia è stata arrestata perché deve essere sottoposto ai lavori di rifacimento previsti dall'Autorizzazione integrata ambientale. Per quanto riguarda i costi il commissario dell'Ilva, Piero Gnudi, in un'audizione in Parlamento ha indicato una stima di circa 250 milioni.

IL PRERIDOTTO

Il preridotto è un semilavorato ottenuto trattando pellets di minerale ferroso con monossido di carbonio e idrogeno, una specie di «spugna di ferro» che viene caricato nell'altoforno al posto del coke o nel forno elettrico invece del rottame. Nell'altoforno al posto del carbone fossile, in estrema sintesi, si utilizza il gas naturale come materia prima del processo dal quale si ricavano monossido di carbonio e idrogeno. Tra i paesi produttori: Iran, India, Messico, Arabia Saudita, Egitto, Oman (le qualità delle produzioni, però, sono diverse da paese a paese).

I FORNI ELETTRICI

Dopo la chiusura dell'altoforno di Piombino, Ilva è rimasto l'unico complesso siderurgico italiano (se si esclude il piccolo altoforno di Trieste, oggi di proprietà del gruppo Arvedi) che produce acciaio da ciclo integrale. Ma per il futuro, anche in Ilva, si potrebbe prospettare una parziale diversificazione verso il forno elettrico. L'industria elettrosiderurgica italiana è oggi la prima in Europa: secondo gli ultimi dati di Fderacciai la produzione annua è di circa 17,2 milioni di tonnellate, il 72,5 per cento del totale (la Germania ne produce 13,1, ma incide il 30,4% sul totale, in Spagna il «peso» è del 70,5%, ma l'output è di 10 milioni)

L'ipotesi di rilevare la quota di F2i era stata illustrata prima di Natale all'Agcom

Anche l'Enel si affaccia nella partita Metroweb

La priorità di Open Fiber è però la rete nelle aree disagiate

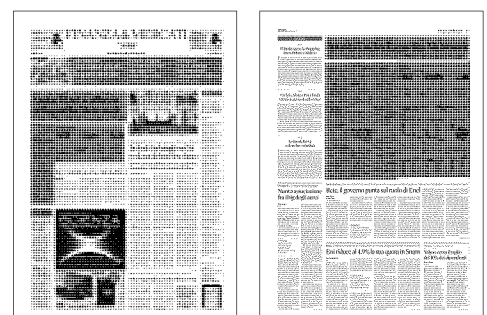
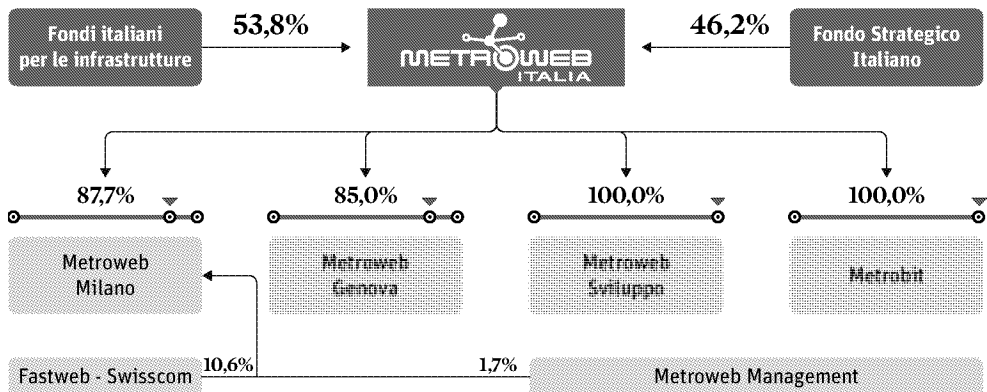
Antonella Olivieri

Spunta anche l'Enel nella partita Metroweb. Prima di Natale l'ipotesi di un ingresso del gigante elettrico nel capitale della società, rilevando la quota di maggioranza in mano a F2i, era stata informalmente prospettata all'Agcom, nell'ambito dei contatti per illustrare i progetti nel campo delle reti di tlc. Ma oggi Enel prende le distanze da un'ipotesi che peraltro - a quanto risulta - non si è tradotta in un'offerta concreta a F2i, mentre la priorità temporale della nuova società Enel Open Fiber è individuata nell'infrastrutturazione delle aree "C" e "D", quella a fallimento di mercato dove la presenza capillare dell'operatore elettrico può fare la differenza. Anche se lo statuto è aperto a tutte le possibilità, compreso l'intervento nelle aree concorrenziali. L'oggetto sociale è «l'installazione, la fornitura e l'esercizio di reti di comunicazione elettronica ad alta velocità». Il piano industriale della newco, di cui è ad ex Wind Tommaso Pompei, dovrebbe essere presentato a febbraio, mentre entro fine mese dovrebbe essere definito l'organigramma. È contemplata la partecipazione di altri soci diversi da Enel, ma in questa fase non degli operatori telefonici per non perdere la caratteristica di operatore "non verticalmente integrato".

Continua > pagina 23

La catena di controllo

Azionisti e partecipazioni - Quote %



Tlc. L'ipotesi di rilevare la quota di F2i, informalmente prospettata all'Agcom prima di Natale, non si è tradotta in un'offerta concreta

Spunta Enel nella partita Metroweb

Ma per il gigante elettrico la priorità è l'infrastrutturazione delle aree disagiate

Antonella Olivieri

► Continua da pagina 21

■ Anche **Enel** interessata a **Metroweb**? Secondo indiscrezioni attendibili dell'ipotesi di rilevare la quota di maggioranza in mano a F2i si era parlato informalmente prima di Natale nell'ambito dei contatti con l'Agcom, quando anche l'ad di Enel, Francesco Starace, si era recato in visita all'Authority presieduta da Angelo Marcello Cardani per illustrare i progetti del gigante elettrico. Ma oggi, da una parte, Enel prende le distanze e dall'altra l'ipotesi non si è tradotta in alcuna offerta concreta per la partecipazione del 53,8% detenuta dal fondo infrastrutturale che ha come partner di peso Cdp, titolare tramite Fsi del restante 46,2%. Metroweb, che detiene la rete in fibra ottica di Milano, è in trattativa sia con **Telecom** sia con **Vodafone-Wind** per portare avanti un progetto di sviluppo della banda ultralarga su scala nazionale, basato sulla formula dell'Ftth (fiber to the home, fibra fino all'abitazione/ufficio). Trattative, entrambe non vincolanti, che hanno una portata differente. Con l'incumbent è stato messo a punto un progetto per cablare quasi 250 Comuni, includendo i 100 che già facevano parte del piano aziendale di Telecom. Con i due operatori alternativi si parla invece delle prime dieci città italiane, comprese anche nel piano di copertura di Telecom. Telecom, come aveva preannunciato l'ad Marco Patuano prima di Natale, ha in programma di avviare una serie di verifiche con le authority. Certamente con l'Agcom, per meglio definire il business plan sul lato dei ricavi, dato che entrando nell'orbita dell'incumbent - anche le tariffe Metroweb per la fibra ottica cadrebbero in regime regolamentato. Ma pare che l'intenzione sia anche quella di sondare preliminarmente l'Antitrust per capire le implicazioni di un'operazione che si risolverebbe, almeno a termine, in una concentrazione. Cdp non esclude il conferimento della sua partecipazione anche con scambio azionario. F2i, per natura, ha come

obiettivo il realizzo dell'investimento, ma l'idea resta quella di cedere la quota a completamento del progetto. L'ingresso nel board Telecom del top management dell'azionista Vivendi dovrebbe contribuire a stringere su un negoziato che, con alterne vicende, si trascina ormai da tempo.

Dalla parte dell'Enel, al momento la priorità è l'infrastrutturazione delle aree "C" e "D" a fallimento di mercato dove, secondo la decisione presa dal Cobul (Comitato per la diffusione della banda ultralarga), è previsto l'intervento diretto di Infratel, che dovrebbe fungere da stazione appaltante e proprietaria della nuova rete, utilizzando i fondi pubblici già stanziati. Enel si candida a favorire l'infrastrutturazione delle aree più disagiate dove la presen-

za capillare dell'operatore elettrico può fare la differenza, posando su "commissione pubblica" la fibra e curando la manutenzione. Anche se lo statuto di Enel Open Fiber, costituita a fine dicembre con un capitale iniziale di 5 milioni e sede legale a Milano, è comunque aperto a tutte le possibilità. La società - recita lo statuto - «ha per oggetto, direttamente e indirettamente tramite controllate o partecipate, l'installazione, la fornitura e l'esercizio di reti di comunicazione elettronica ad alta velocità in fibra ottica, a banda ultralarga o secondo le ulteriori modalità tecniche di tempo in tempo sviluppate in ragione dell'evoluzione tecnologica dei sistemi di comunicazione elettronica, anche attraverso l'utilizzo di infrastrutture fisiche destinate al trasporto o alla distribuzione di energia elettrica, anche per lo svolgimento di servizi di comunicazione elettronica in ogni forma e modalità e di ogni attività ad essi direttamente o indirettamente connesse, comprese quelle di progettazione, realizzazione, gestione, manutenzione e integrazione di reti e sistemi di comunicazione elettronica».

È contemplata la presenza di altri azionisti (ma non di compagnie di tlc, in questa fase, per non perdere la caratteristica di operatore non verticalmente integrato) con una serie di garanzie. In particolare è previsto che per presentare una lista per gli organi sociali occorra coagulare almeno il 20% del capitale. È previsto poi un periodo di lock up di 5 anni, al termine del quale l'ipotetico socio venditore dovrebbe comunque concedere in prelazione i titoli agli altri azionisti ed è prevista ancora una clausola di gradimento per l'ingresso di un eventuale nuovo azionista da sottoporre all'approvazione del cda con maggioranza dei due terzi. La maggioranza qualificata è prevista anche per altre materie specifiche, tra cui l'approvazione di business plan e budget, la nomina di dirigenti con responsabilità strategiche e joint venture di importo superiore ai 50 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO STATUTO DELLA NEWCO

Enel Open Fiber è stata costituita a fine dicembre con sede legale a Milano per «l'installazione, la fornitura e l'esercizio di reti di tlc»



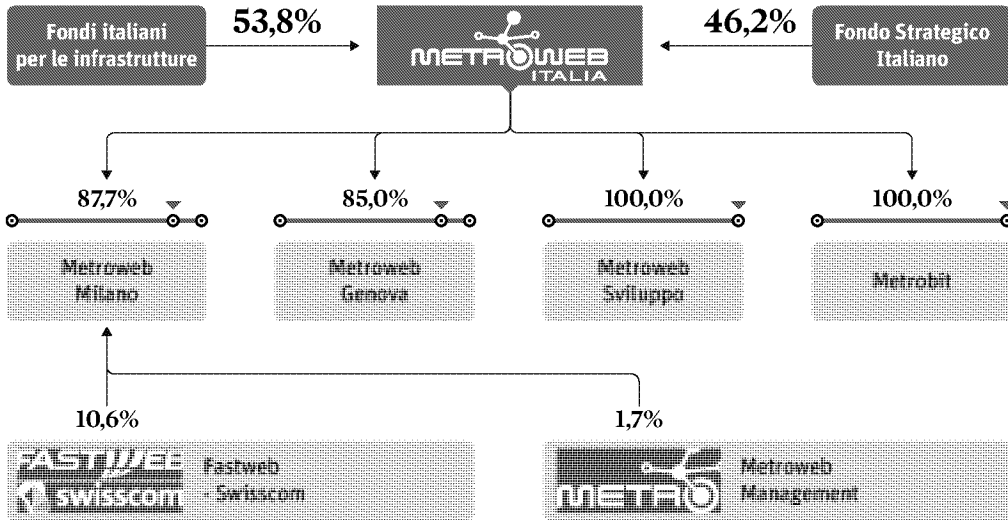
Banda ultralarga

● La banda ultralarga prevede la fornitura di connessioni a una velocità di 100 Mbps (Megabit per secondo). Nel luglio scorso, in occasione dell'ultima relazione annuale, l'Agcom ha evidenziato come su questo fronte il gap dell'Italia rispetto al resto d'Europa rimanga importante: in questo campo registriamo un livello di copertura del 36 per cento contro il 68 per cento della Ue-28 con situazioni regionali che arrivano al 100 per cento.

La fotografia

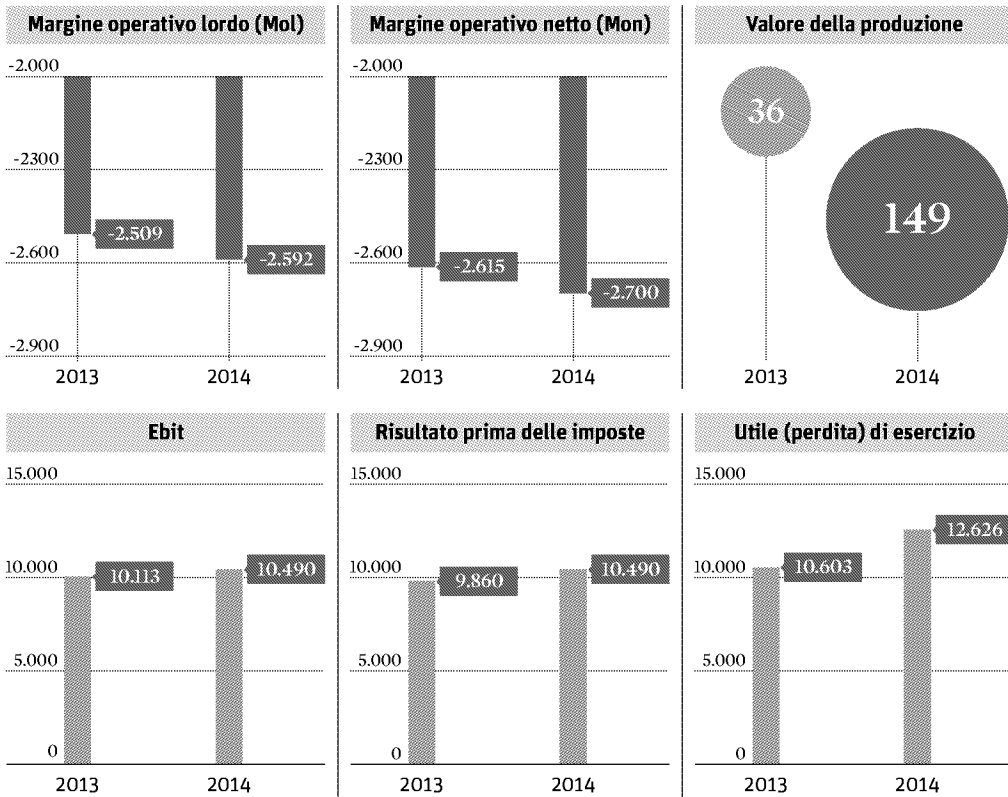
LA STRUTTURA

Azionisti e partecipazioni - Quote %



I NUMERI

Valori in migliaia di euro



Società al centro del disegno di Palazzo Chigi per realizzare il network in fibra «pubblico»

Rete, i piani del governo e il ruolo di Enel

Andrea Biondi
Carmine Fotina

■ Una rete di proprietà pubblica, ma fatta da privati. Che ne cureranno la realizzazione, la manutenzione e la gestione, facendosi pagare l'affitto della fibra dai vari operatori.

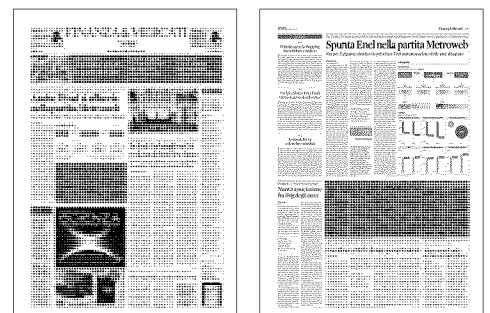
Il disegno del governo sulla banda ultralarga porta sempre di più dalle parti di Enel. Un cammino faticoso, visto che è passato ormai quasi un anno (era il 3 marzo 2015) da quando il premier Matteo

Renzi comunicò l'avvio del Piano per la banda ultralarga in Italia.

Ma tant'è. È la decisione del governo di procedere a un intervento diretto per la realizzazione della rete nelle aree C e D (quelle a fallimento di mercato) punta dritto alla società elettrica. Palazzo Chigi e il Mise avrebbero potuto optare per incentivi da mettere a bando o partnership pubblico privata (Ppp). Si è deciso invece per un intervento diretto. Risultato? Infratel, la società in house del ministe-

ro dello Sviluppo economico, si occuperà di mettere a gara la realizzazione, manutenzione e gestione della rete che andrà a essere costruita con i fondi a disposizione (4 miliardi in tutto). Forti di un recente parere Antitrust, a quanto risulta al Sole 24 Ore si punterà a far valere (di più o esclusivamente) la partecipazione di operatori non verticalmente integrati. Quindi pollice verso per Telecom e porte spalancate a Enel.

Continua ► pagina 23



Banda ultralarga. Nelle aree a fallimento di mercato bandi per la costruzione e gestione della rete pubblica - Saranno favoriti gli operatori «non verticalmente integrati»

Rete, il governo punta sul ruolo di Enel

**Andrea Biondi
Carmine Fotina**

► Continua da pagina 21

Non solo a Enel, ovvio. Saranno procedure competitive cui potranno partecipare tutti i soggetti con determinate caratteristiche.

A disposizione ci sono 2,2 miliardi di euro della delibera Cipe del 6 agosto e il governo conta anche su 1,6 miliardi destinati alle Regioni. Certo, sempre puntando l'attenzione su Enel, i bandi - e non l'affidamento diretto - potevano apparire logicamente più funzionali anche perché la società, che ha un piano per l'installazione dei suoi contatori intelligenti (che necessitano di fibra), avrebbe potuto realizzare la sua rete contando su incentivi tali da far abbattere i costi. A ogni modo, in questo ultimo disegno Enel avrebbe un ritorno non solo dalla realizzazione, ma anche dalla gestione.

Contro la soluzione dei bandi del resto si erano espressi vari operatori, indicando nei cosiddetti bandi Eurosud un'esperienza da non ripetere. Soldi andati tutti a Telecom, secondo i detrattori, grazie a bandi costruiti su misura. Posizione respinta al mittente da Telecom che invece ha sempre sostenuto di essere la sola

IN MANOVRA

La newco di Enel al lavoro su simulazioni con la clientela di Vodafone, Wind e Fastweb propedeutiche alla stesura di un piano industriale

a partecipare a investire con soldi veri. «Nelle aree a fallimento di mercato lo Stato deve essere proprietario dell'infrastruttura», disse l'ad di Fastweb, Alberto Calcagno, in un'intervista al Sole 24 Ore che risale allo scorso 14 agosto.

Certo è che il Piano per la banda ultralarga e il Piano per la crescita digitale sono rimasti vittime di stop and go con diversi mesi andati persi per congegnare una soluzione che da un lato potesse risultare a provati obiezioni europee e dall'altro evitasse clamorosi opposizioni da parte degli operatori.

Da Palazzo Chigi, che con il sottosegretario Claudio De Vincenti coordina la strategia insieme al sottosegretario allo Sviluppo economico Antonello Giacomelli, filtra chiara l'intenzione di dare un'accelerazione reale a un dossier che stava viaggiando troppo lentamente.

Dopo le prime gare, non è detto però che la linea non possa essere corretta. «Si parte con Infratel e si accelera, poi in un secondo momento si metteranno a punto i dettagli della partnership pubblico-privata» è il pensiero di De Vincenti. In questa fase comunque accantonare l'ipotesi degli incentivi ed estendere anche a una buona parte del "cluster C" quanto previsto per il "cluster D", ovvero l'intervento diretto dello Stato, mette al riparo da possibili contestazioni di Bruxelles in materia di aiuti di Stato. Il resto toccherà all'Agcom che nel disegno del governo dovrà giocare un ruolo rilevante regolando tariffe e tecnicità dei con-

tratti d'uso di lungo periodo con i quali la fibra sarà concessa alle singole compagnie. Un punto comunque - riflettono dall'esecutivo e da Infratel, la società pubblica che farà da stazione appaltante - è centrale: si opererà con una serie di gare, divise per territorio, sia per la realizzazione delle infrastrutture sia per la sua gestione.

Per l'infrastrutturazione, in verità, anche se in sordina, le prime gare sono già partite e riguardano oltre 700 Comuni tra Calabria, Sardegna, Puglia, Abruzzo, Toscana, Marche, Lazio e Lombardia. È invece al momento considerato solo un aspetto tecnico ciò che sarà scritto nel bando di gara rivolto a chi si proporrà per gestire il network: se effettivamente si parlerà di operatore non verticalmente integrato e la scelta ricadrà sulla newco dell'Enel (Enel Open Fiber), è probabile che quest'ultima debba avvalersi

di società esterne che abbiano già lavorato nel settore della fibra e posseggano quindi determinati requisiti tecnici.

Riguardo ai tempi il Governo ha fatto la prenotazione a Bruxelles per i cluster C e D a dicembre. Entro il 31 gennaio si aspetta che possa arrivare l'ok a notificare il piano. Poi servono 60 giorni per l'ok di Bruxelles. A quel punto - e auspicabilmente per Palazzo Chigi si parla di inizio aprile - Infratel (che sarà stazione appaltante, nulla di più in pratica) predisporrà le gare.

Intanto dalle parti di Enel Open Fiber si lavora a un piano industriale. Sono nel pieno simulazioni con Vodafone, Wind e Fastweb per capire cosa succederebbe nelle varie aree con l'utilizzo della nuova rete da parte dei clienti di queste telco. L'idea di partecipazione nel capitale sembra invece essere venuta meno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Delega Pa. Nei prossimi giorni convocazione dei sindacati all'Aran - Resta il nodo del settore università e ricerca

Pubblico impiego, per il contratto restano 4 «aree»

Claudio Tucci
ROMA

■ Riordino dei comparti del pubblico impiego, con un nuovo incontro all'Aran con i sindacati che dovrebbe tenersi a metà gennaio. La riorganizzazione della dirigenza pubblica, per favorire maggior trasparenza e mobilità (anche con il settore privato) degli incarichi che potranno durare al massimo 6 anni (4+2) con una valutazione più mirata delle performance. E poi, un nuovo testo unico del lavoro pubblico per aggiornare il Dlgs 165 del 2001 e la riforma Brunetta del 2009 e regolare tutti i principali aspetti del rapporto d'impiego, compresi i "delicati" procedimenti disciplinari (oggi sostanzialmente bloccati per norme troppo complesse e anche per l'inerzia dei capi struttura).

Si compone di tre tasselli il pacchetto di riforma del lavoro pubblico, che vedrà la luce probabilmente quest'estate, con il varo dei provvedimenti attuativi della legge Madia.

Il primo passaggio, obbligato, di questo percorso è la semplificazione delle aree di negoziazione in applicazione del Dlgs 150 del 2009. Oggi i comparti pubblici sono 12, e adesso scenderanno

TESTO UNICO

Si allungano i tempi per l'attuazione delle norme sul lavoro nella Pa: decreto su procedimenti disciplinari e precari in estate

a 4: Amministrazioni centrali, Scuola, Sanità, e Regioni ed autonomie locali. «Convocherà le organizzazioni sindacali nei prossimi giorni - annuncia il presidente dell'Aran, Sergio Gasparini -. Qui resta da sciogliere la

sorte dell'area Università e Ricerca; stiamo discutendo se tenere questi settori all'interno del comparto Scuola o di integrarli in quello delle Pa centrali. Troveremo una soluzione. Sono comunque fiducioso che si arriverà presto a un accordo».

Il riordino delle aree di contrattazione è infatti il presupposto per riaprire, dopo una stagione che dura da più di 5 anni, il tavolo negoziale per il rinnovo del Ccnl ai 3 milioni di "travet": la legge di Stabilità 2016 mette sul piatto 300 milioni (già giudicati perciò una "mancia" dalle sigle sindacali); e molto probabilmente, per il quinquennio passato, non ci sarà recupero del blocco (salvo, forse, la conferma dell'indennità di vacanza contrattuale riconosciuta nel 2010).

La strada per il nuovo contratto si annuncia, quindi, in salita.

Sul fronte della dirigenza, ci si aspettano grandi novità. Intanto il debutto dei ruoli unici (uno per lo Stato, uno per le regioni e uno per gli enti locali); poi, secondo la legge delega, si dovrà disegnare un percorso meritocratico e di formazione continua per i manager pubblici. Si dovrebbe puntare pure su una più ampia mobilità e su un sistema di valutazione effettivo (e slegato dal potere politico), che nei casi più gravi potrà portare alla revoca dell'incarico.

Il restyling della disciplina del lavoro pubblico arriverà invece con il nuovo Testo unico, che dovrà disciplinare, in modo unitario, diverse tematiche dagli accertamenti medico-legali sulle assenze dal servizio per malattia dei dipendenti pubblici; all'individuazione di limitate e tassative fattispecie dove si potrà ricorrere a forme di lavoro flessibile; al decollo delle regole sulla valutazione dei "travet"; agli annunciati interventi sui procedimenti disciplinari. Qui, in particolare, l'ipo-

tesi allo studio dei tecnici di palazzo Vidoni è quella di accentrare in capo all'Ufficio per i procedimenti disciplinari (l'Upd, già presente in tutte le strutture) le procedure per irrogare sanzioni superiori al rimprovero scritto, prevedendo termini perentori di inizio e fine del procedimento. Al responsabile della struttura (cioè al singolo dirigente) rimarrebbe la competenza solo per il rimprovero verbale e scritto. Il responsabile dell'ufficio in cui opera il dipendente "infedele" manterrebbe invece la funzione della segnalazione entro un certo termine.

Sul delicato, e dibattuto tema, dell'articolo 18, l'orientamento del governo e del ministro, Marianna Madia, è quello di mantenere la tutela reale. Potrebbero esserci ritocchi alla fattispecie di licenziamento per scarso rendimento (si sta studiando una semplificazione della procedura); e, forse, si potrebbe consentire la

reiterazione del provvedimento disciplinare, se si accerta un vizio di forma. L'idea, allo studio dei tecnici di Funzione pubblica, è di consentire alla Pa una seconda chance per licenziare il fannullone: se il giudice annulla il recesso per un vizio formale, scatta la reintegra, ma l'amministrazione può rifare il procedimento e, così, correttamente licenziare il dipendente "infedele".

Gli esperti si aspettano una riforma organica del lavoro pubblico, e soprattutto che tutti i tasselli "viaggino in simultanea": «Riordino della dirigenza, rinnovo del Ccnl e Testo unico devono arrivare insieme - spiega Sandro Mainardi, ordinario di diritto del Lavoro all'università di Bologna -. Si rischia altrimenti di avere norme contrattuali contraddittorie o già superate rispetto al nuovo quadro regolatorio. L'attesa è anche per l'opera di ripulitura di tutte le disposizioni sul pubblico impiego stratificatesi negli anni. Un'operazione che, se fatta bene, aiuterà anche dal punto di vista dei contenziosi giudiziari».

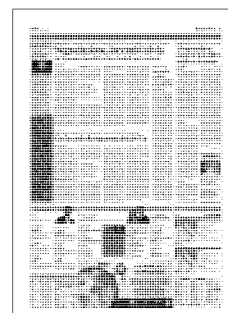
© RIPRODUZIONE RISERVATA



PIGNORAMENTI E ARCHIVI

**Anai: più compiti
per gli avvocati**

L'Associazione nazionale avvocati italiani e il Movimento forense sostengono le iniziative parlamentari per introdurre il pignoramento in proprio e l'accesso alle banche dati da parte degli Ordini forensi. Si tratta di estendere la facoltà prevista dalla legge sulle notifiche in proprio ai pignoramenti eseguiti con notifica di un atto e di estendere agli Ordini la facoltà di accesso alle banche dati ex articolo 492-bis del Codice di procedura penale. Per il presidente Anai, Maurizio De Tilla, ciò mira ad «ampliare le attribuzioni degli avvocati nel processo di esecuzione civile e a rendere più snella l'esecuzione dei pignoramenti, da sempre disagevole». L'Anai chiede inoltre di affidare agli avvocati, come in altri Paesi, la emissione di decreti ingiuntivi non esecutivi e l'intimazione con convalida della licenza per finita locazione e dello sfratto e di valutare «la possibilità per gli avvocati di svolgere funzioni di responsabilità certificativa ed autorizzazione nella volontaria giustificazione.



Agenzia delle entrate inondata di domande per l'agevolazione su marchi e brevetti

Patent box, oltre 2.000 richieste A disposizione 84 mln che rischiano di non bastare

DI CRISTINA BARTELLI E
VALERIO STROPPA

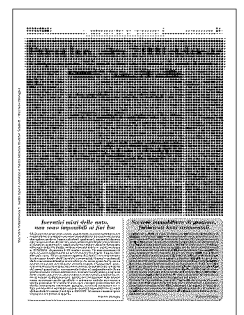
Una valanga di richieste per il patent box. Sono oltre 2 mila le istanze consegnate a mano o recapitate tramite raccomandata a/r finora all'Agenzia delle entrate. Gli ultimi giorni del 2015 hanno visto Poste italiane fare da spola tra le sedi degli uffici di Milano e Roma e le sedi dell'Ufficio accordi preventivi e controversie internazionali dell'Agenzia delle entrate delle due città per recapitare non gli auguri di buone feste dai contribuenti, bensì le istanze per accedere al regime opzionale di tassazione agevolata sui beni immateriali introdotto dalla legge n. 190/2014. Un carico di lavoro che nei prossimi mesi impegnerà a fondo tanto l'amministrazione quanto i professionisti, anche alla luce dell'elevato tecnicismo che contraddistingue l'istituto. Il contraddittorio consentirà pure di quantificare meglio l'effettivo costo dell'agevolazione per le casse erariali, che la relazione tecnica alla legge di stabilità 2015 ha ipotizzato in 616 milioni di euro complessivi per il periodo 2015-2019, a fronte di una quota detassata a regime di 470 milioni annui. In termini di gettito Irpef/Ires e Irap, si tratta di 84 milioni in meno nel 2015, 112 milioni nel 2016 e 140 milioni annui dal 2017. Cifre che però, in base alle simulazioni effettuate e all'elevato numero di richiedenti, potrebbero risultare sottostimate. È stata la stessa amministrazione finanziaria a «spingere» la presentazione delle richieste, anche laddove non fossero stati operati tutti i calcoli di convenienza sull'istituto, alla luce del poco tempo rimasto a disposizione degli operatori dopo la pubblicazione dei provvedimenti attuativi. Quello che ha fissato le regole per l'accesso al ruling, obbligatorio in caso di utilizzo diretto degli intangibles (ipotesi più ricorrente), è arrivato infatti il 1° dicembre 2015. E per po-

ter far scattare il quinquennio agevolato dal 2015, le imprese dovevano presentare la richiesta entro fine anno. Da qui l'apertura delle Entrate, che ha invitato i contribuenti interessati a «prenotare» il confronto preventivo, pure in assenza di un quadro chiaro, concedendo poi 120 giorni per fornire la documentazione di supporto. E

assicurando, allo stesso tempo, l'assenza di qualsiasi conseguenza negativa per chi dovesse ripensarci e tirarsi indietro. Da qui l'ondata delle richieste, trasmesse anche dalle aziende indecise pur di non perdere il treno del 2015. Si pensi al caso di un'istanza inviata il 20 dicembre 2015 e firmata nel maggio 2017: il reddito

detassato sarà quello prodotto negli anni 2015-2019. Il contribuente, che nel frattempo avrà dovuto procedere con le regole ordinarie, potrà così materialmente fruire dell'agevolazione solo a partire dall'anno di firma (in questo caso il 2017, ossia nella dichiarazione dei redditi Unico/2018), recuperando il beneficio 2015 e 2016 tramite variazione in diminuzione oppure presentando un'integrativa a favore sulle precedenti annualità. Resta ancora aperta la partita sui marchi. La disciplina italiana si pone in contrasto con le raccomandazioni Oese sui regimi fiscali dannosi (Action 5 del pacchetto Beps). L'organizzazione parigina ha posto una deadline al 2021 a partire dalla quale i marchi non potranno più essere oggetto di agevolazione. La legge di stabilità ha apportato solo ritocchi tecnici alla legge n. 190/2014, rimandando quindi eventuali interventi in un momento successivo. Ad oggi, pertanto, i marchi restano pienamente agevolabili e tra gli operatori sono in molti a ritenere penalizzante far scattare il patent box subito. Per il primo anno di applicazione (2015), infatti, la detassazione del reddito è pari al 30%, per salire al 40% nel 2016 e poi al 50% a regime dal 2017. Laddove fossero confermate le anticipazioni circa le modifiche restrittive sui marchi (opzione non rinnovabile), aderire già per il quinquennio 2015-2019 darebbe un vantaggio finanziario anticipato, ma al prezzo di perdere un'annualità di beneficio «pieno». Qualora invece venisse consentito un mini rinnovo di due anni fino al 2021, allora chi ha giocato d'anticipo risulterebbe premiato.

—© Riproduzione riservata—



Come funziona il patent box

In cosa consiste	Il patent box è una detassazione parziale dei redditi derivanti dallo sfruttamento economico di brevetti industriali, marchi d'impresa, disegni e modelli, know-how giuridicamente tutelabili e software protetti da copyright
Chi può accedervi	Tutti i soggetti titolari di reddito di impresa
A quanto ammonta il beneficio	I redditi da patent box non concorrono a formare il reddito complessivo in quanto esclusi per il 50% del relativo ammontare. Tale percentuale è ridotta al 30% per il 2015 e al 40% per il 2016
Quanto dura	Il regime opzionale ha durata pari a cinque periodi di imposta, è irrevocabile ed è rinnovabile
Come si accede	Per gli anni 2015 e 2016 i soggetti interessati devono comunicare in via telematica l'opzione all'Agenzia delle entrate. A partire dal 2017 l'opzione è comunicata direttamente nella dichiarazione dei redditi e decorre dal periodo d'imposta al quale la medesima dichiarazione si riferisce
Il ruling	<ul style="list-style-type: none">• In caso di utilizzo diretto dei beni immateriali, il soggetto che esercita l'opzione è obbligato ad attivare la procedura di ruling per determinare il contributo economico alla produzione del reddito o della perdita del bene immateriale• In tutte le altre ipotesi, il ruling è opzionale
La retroattività	In caso di attivazione della procedura di ruling, il regime patent box decorre dal periodo di imposta nel corso del quale è stata presentata la richiesta. Nel frattempo, l'impresa deve calcolare il reddito secondo le regole ordinarie per poi recuperare il beneficio successivamente

Troppi commissari, il ministero taglia

In arrivo dallo Sviluppo economico i decreti attesi dal 2012 sulle amministrazioni straordinarie

Il caso

di **Sergio Rizzo**

«Così non va». Era a palazzo Chigi da cinque mesi e Matteo Renzi sbottava davanti a una montagna di 812 (ottocentododici) decreti attuativi in lista d'attesa che bloccavano l'entrata in vigore delle leggi approvate dal parlamento. Alcuni giacevano da mesi nei cassetti di un ministero perché il ministero di fronte che doveva esprimere il «concerto» non era d'accordo. Per altri non era stato nemmeno sprecato il pensiero: e si capisce perché.

Un esempio? Il ministro dello Sviluppo Economico Federica Guidi ha appena predisposto due decreti attuativi dimenticati dal giugno del 2012. Tre anni e mezzo. Niente a che vedere con il primato assoluto di diciotto anni e mezzo raggiunto

Il primato

Diciotto anni e mezzo per un decreto sulle liberalizzazioni risalenti al 1997 mai emanato

da un decreto sulle liberalizzazioni risalenti al 1997, e da allora mai emanato. Ma anche quella è una performance eccellente. Previsti da un provvedimento del governo di Mario Monti, i due decreti riguardano i tempi delle procedure e i compensi dei commissari nominati dal ministero dello Sviluppo per le aziende poste in amministrazione straordinaria. Dinamite, per cui nessuno aveva intenzione di accendere la miccia: tanto meno le burocrazie ministeriali. La verità è che l'amministrazione straordinaria nelle sue differenti versioni delle leggi Prodi e della legge Marzano, inizialmente concepita per i salvataggi di grandi imprese industriali come Lucchini, Ilva, Parmalat e Firema, è stata spesso utilizzata anche per operazioni che con l'industria c'entrano come i cavoli a merenda. Ecco allora gli ospedali, le aziende municipalizzate, le agenzie di vigilanza, perfino gli enti di formazione sindacali qual è lo Ial Cisl Piemonte. Il risultato? Al 31 dicembre 2015 erano state aperte 135 procedure (114 per la Prodi e 21 per la Marzano) con 502 imprese e 121 mila lavoratori. In alcuni casi destinate a durare decenni, e qui si apre il capitolo ancora più delicato degli incarichi.

Basta dare un'occhiata alla lista dei professionisti. Ci sono esperti che hanno collezionato incarichi a testata multipla, come Daniele Discepolo (tre). O Renzo Bellora, Francesco Fimmanò, Lucio Francario (quattro). Oppure Stefania Chiatturini (cinque). Ma pure ex politici come l'ex presidente della commissione Trasporti della Camera Ernesto Stajano, e l'ex senatore del Pdl Maurizio Castro. E l'ex deputato di Forza Italia, ex commissario Agcom, ex sottosegretario alla presidenza, ex presidente di Invitalia Giancarlo Innocenzi Botti: commissario dell'agenzia di recapiti De-

fendini. Anche se difficilmente qualcuno insidierà mai il record dell'avvocato Vincenzo Sanasi D'Arpe: commissario di Cablelettra, Mafrow, Mafrow Polska, Man servizi, Elea spa e Provincia italiana della Congregazione dei Figli dell'immacolata concezione, nonché presidente del comitato di sorveglianza di Mabo prefabbricati e membro del comitato della Antonio Merloni, quindi liquidatore della Selex Finmeccanica e della Sogesi Unicredit. Dulcis in fundo, è anche il presidente delle Assicurazioni di Roma, compagnia pubblica sull'orlo della liquidazione ora invece sorprendentemente rianimata dal commissario prefettizio Francesco Paolo Tronca.

Federica Guidi promette che le cose presto cambieranno. Sostiene che con la riforma della legge fallimentare si provvederà a inasprire i criteri per accedere all'amministrazione straordinaria, raddoppiando i requisiti dimensionali della Prodi (portandoli ad almeno 400 e 800 dipendenti rispettivamente per le singole aziende e i gruppi d'impresa) e stabilendo per la Marzano un limite minimo di 1.000 lavoratori con un giro d'affari triennale di mezzo miliardo. I commissari verranno scelti non più arbitrariamente ma sulla base di un al-

bo. L'amministrazione straordinaria potrà essere quindi trasformata in liquidazione su richiesta del 30 per cento dei creditori. E soprattutto con i due decreti estratti dal dimenticatoio ministeriale, dice il ministro, «viene proposto un contenimento dei costi e l'introduzione di meccanismi premiali per accelerare le procedure. I commissari saranno pagati in modo proporzionale alla durata della procedura e saranno incentivati a utilizzare le strutture interne anziché i consulenti esterni». Aggiunge che «poi tutto sarà reso pubblico». Nel senso che finalmente si potranno trovare nel sito internet ufficiale del ministero dello Sviluppo gli elenchi delle imprese in amministrazione straordinaria e soprattutto i nomi dei commissari con i relativi compensi. Aspettiamo fiduciosi.

I decreti sono adesso al ministero dell'Economia in attesa del famoso concerto. Non si arrenderanno mica lì, vero?

La legge fallimentare

Ci saranno criteri più alti per le procedure e meccanismi premiali per i commissari veloci



Le storie



Ex senatore

L'ex senatore del Pdl Maurizio Castro ha un passato da manager. È stato direttore centrale del gruppo Electrolux Zanussi in Italia. Successivamente è diventato direttore generale dell'Inail. Nella sedicesima legislatura è stato eletto senatore



Ex deputato

L'ex deputato di Forza Italia, ex commissario dell'Agenzia delle comunicazioni, ex sottosegretario alla presidenza del Consiglio, ex presidente di Invitalia, Giancarlo Innocenzi Botti è stato commissario dell'agenzia di recapiti Defendini



Magistrato

L'ex presidente della commissione Trasporti della Camera Ernesto Stajano ha iniziato la carriera come magistrato ed è stato anche componente del Csm. Tra l'altro è stato presidente di Aeroporti di Roma e commissario straordinario di Firema

135

le procedure di amministrazione straordinaria aperte al dicembre 2015, di cui 114 con la legge Prodi e 21 con la legge Marzano

30%

per cento la quota di creditori che, con la riforma in arrivo, potrà chiedere la conversione dell'amministrazione straordinaria

«Biglietti Fs più cari? Per gli investimenti»

Morgante, prima donna a capo di Trenitalia: non giocavo con i trenini ma neanche con le bambole

L'intervista

di **Antonella Baccaro**

«Non giocavo con i trenini da piccola. Ma nemmeno con le bambole». Barbara Morgante, prima donna amministratore delegato di Trenitalia, l'azienda di Ferrovie dello Stato che movimenta il traffico, classe '62, livornese di nascita, chietina d'adozione, dà l'impressione di trovarsi a proprio agio nel palazzone romano, pieno di ferrovieri di piazza della Croce Rossa.

«Si ricordi che prima di gestire le strategie del gruppo sono stata in Rfi (la controllata che gestisce la rete), dove c'erano per lo più uomini, ingegneri, mentre io venivo dalla statistica». Sarà per questo che si è «innamorata» prima di tutto di una tabella, quella dell'orario ferroviario «con tutti quegli incastri perfetti»: «Sono una precisa, tipica Vergine, ci tengo al rispetto dei tempi. E qui c'è ancora molto da fare...».

Partiamo da qui. C'è la percezione in chi viaggia che alla puntualità sui treni veloci si sia un po' derogato nell'ultimo anno. Mentre sugli aumenti, no.

«L'indagine da noi commissionata registra un 95% di clienti soddisfatti. Ma è vero, qualche problema di puntualità c'è a causa del forte aumento dell'offerta da parte di tutti e di alcuni lavori sulle linee».

Parliamo degli aumenti che sono scattati.

«Riguardano il servizio che sta sul mercato senza sovvenzioni, sono una nostra prerogativa».

Ma suonano malissimo.
«Gravano solo sui biglietti a tariffa piena, il 14% del venduto: è per la clientela che necessita della massima flessibilità».

tà».

Il servizio non era già remunerativo?

«Abbiamo da sostenere gli investimenti, ne abbiamo messi in campo per 1,6 miliardi in autofinanziamento».

Quando si potrà usufruire della maggiore velocità del nuovo Frecciarossa 1000?

«In prova notturna abbiamo superato i 390 km/ora senza alcun problema e continueremo i test fino all'estate prossima; poi spetterà al ministero e all'Agenzia darci il via libera».

Se ne avvantaggeranno anche le altre tratte?

«Con l'arrivo dei nuovi Frecciarossa 1000 potremmo utilizzare ulteriori Etr 500 sulle altre linee, direi dal secondo semestre 2016».

Restano le note dolenti dei servizi regionali: la maggior parte dei contratti restano a Trenitalia.

«Sì, vorrei chiarire che siamo favorevoli alle gare, che partecipiamo dove si fanno e che siamo organizzati per fare offerte competitive. L'importante sono le condizioni di parità con i concorrenti».

Parliamo intanto del servizio che darete.

«Senz'altro con nuovi treni laddove il contratto lo consente».

E dove lo consente?

«Diciamo che nessuna Regione resta a zero».

Serve anche un certo numero di treni.

«Il primo semestre del 2017 avremo in esercizio 101 Jazz, 46 Swing e 119 Vivalto. I treni quindi ci sono. Servirebbe anche che l'offerta venisse razionalizzata, eliminando servizi ormai in perdita per concentrare mezzi e risorse sugli snodi principali, puntando sull'intermodalità».

Anche la sicurezza resta un punto debole.

«I reati sono crollati del 90% con l'uso dei varchi all'ingresso dei binari».

Barriere che però fanno perdere tempo.

«Dobbiamo bilanciare le esigenze».

Il governo, ma anche il nuovo ad del gruppo punta molto sull'integrazione ferro-gomma. A che condizioni la ritiene possibile?

«Non sarà semplice: il trasporto pubblico locale è regolato da contratti espressi da Regioni, per il ferro, cui si aggiungono i Comuni, per la gomma, bisogna trovare un giusto equilibrio e un dialogo più stretto tra i vari decisori, a vantaggio dei cittadini, partendo dall'integrazione tariffaria e delle informazioni sui servizi».

Vi farete carico di situazioni locali in forte perdita? Si parla dell'Atac, l'azienda romana.

«Si può anche pensare di risanarle alcune situazioni nel giro di qualche anno, se con il nostro modello industriale, che prevede anche libertà d'azione, c'è un ritorno economico».

Il nuovo ad di Trenitalia, che ha lavorato con l'ex capoazienda Mauro Moretti, non sembra aver ereditato da lui il rapporto «muscolare» con il sindacato cui promette un confronto, «a patto che si rinunci a certi privilegi» e che gli orari di lavoro pagati corrispondano a quelli effettuati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli aumenti dei prezzi sull'Alta Velocità? Solo sui biglietti a tariffa piena, il 14% del venduto



Potremmo utilizzare gli Etr 500 sulle linee che oggi non li adoperano, dal secondo semestre 2016



Manager

Barbara Morgante è amministratore delegato e direttore generale di Trenitalia. Prima donna a ricoprire il ruolo

